

CONFERENZE POPOLARI DELLA U. P. BARLETTANA

SERIE B.

N. 2.

Prof. MICHELE VITERBO



Sidney Sonnino

Estratto dal Bollettino della Università Popolare

di Barletta Anno II n. 2-3-4 Aprile-Giugno 1923

TIPOGRAFIA B. FRANCESCONI
BARLETTA

Il Manifesto alla Cittadinanza.

UNIVERSITÀ POPOLARE DI BARLETTA

CITTADINI,

Oggi 15 marzo, alle ore 18 precise, nel Teatro Curci, il pubblicista
Michele Viterbo commemorerà

SIDNEY SONNINO.

È debito di riconoscenza di tutti gli italiani di rievocare la grande e fulgida figura di Colui che ben può chiamarsi, nel campo politico, *l'artefice prima della vittoria*. Ma soprattutto è obbligo dei meridionali di onorarne la memoria; dei meridionali che ebbero in *Sidney Sonnino*, attraverso 50 anni, l'infaticabile assertore dei loro diritti conculcati e della loro rigenerazione economica e civile.

CITTADINI!

L'Università Popolare, promotrice della commemorazione è sicura che tutti voi, senza distinzioni di partiti e di classi, vorrete oggi intervenire alla cerimonia rievocatrice per renderla veramente degna delle alte tradizioni patriottiche di Barletta nostra.

Lo spirito del *Sonnino* vegli sempre su l'Italia e la guidi verso le sue maggiori fortune!

Il Presidente — Prof. S. Cesaró.

Il Segretario

Avv. IGNAZIO PAOLILLO.

Il Rettore

Avv. PIETRO REICHLIN.

Commemorazione di SIDNEY SONNINO

L'idea di commemorare Sidney Sonnino, — sorta in seno al Consiglio Direttivo di questa U. P. — venne unanimemente accolta, quando un manifesto alla cittadinanza ne avvisava la ricorrenza.

La cerimonia si svolge nel Teatro Curci, gentilmente concesso dal presidente onorario cav. Carlo Lucarelli, commissario prefettizio, il giorno 15 marzo, alle ore 18 precise con l'intervento di tutta la cittadinanza che assiepa il teatro fin sopra il palcoscenico.

Notati: il sig. sottoprefetto Marchese Belli, il sig. Commissario prefettizio cav. Lucarelli, i componenti la commissione d'onore della U. P. generale Torre, cav. Paolillo, grand'uff. Arcangelo Cafiero, dott. de Pascale, cav. Patargo, cav. uff. Scorcica, giudice de Simone.

La gentile Commissione femminile della U. P. al completo con la presidentessa signora Eleonora Lauro-Barracchia. Vi è una larga Rappresentanza militare con a capo il sig. colonnello cav. Poppi, e la fascista col console sig. de Pascale.

Sono inoltre intervenuti: il cav. Cavallaro comandante del porto, e molte rappresentanze dei comuni vicini e della Milizia fascista tra i quali il console cav. Pistalozzi, nonchè della Stampa: Giornale d'Italia, Gazzetta delle Puglie, Tribuna, Roma, Epoca, Corriere d'Italia, Messaggero, Mattino, ecc. ecc.

Sul palcoscenico spiccano le bandiere dei vari sodalizi: Mutilati, Combattenti, vari sindacati; il Consiglio direttivo della U. V. è al completo.

Alle 18 precise il presidente prof. Cesarò inizia la commemorazione.

Parla il Presidente.

La commemorazione di *Sidney Sonnino* che noi del Consiglio della Università Popolare, volemmo, è debito di Italiani che sentono di onorare l'esempio primo di uomini onesti, modesti, e perciò grandi che vollero per tutta la loro vita dedicarsi al bene della Patria.

A noi meridionali pei quali il *Sonnino* fu assertore in 50 anni dei nostri diritti conculcati e della nostra rigenerazione economica e civile, incombe più che mai il dovere, che è insieme sentimento di gratitudine,

di dare segno manifesto alla Sua grande memoria, di quanto noi lo amammo, di quanto noi sentiamo venerazione per tanto insigne Statista!

A Colui che fu *l'artefice primo della vittoria*, vada da questa patriottica *Barletta* che sintetizza in questo momento il pensiero dei meridionali d' *Italia*, tutto il tributo di gratitudine eterna!

Prego il segretario Avv. Paolillo, di leggere le

Adesioni alla Commemorazione Sonnino

Telegramma al Presidente.

“ Grato commosso sono presente in spirito alla commemorazione
“ del caro Estinto che diede alla Patria tutta la sua opera con ardente
“ e tenacissima fede. Prego V. S. rappresentarmi interpretando senti-
“ menti famiglia di *Sidney Sonnino* ”.

Firmato LEONE DE RENZIS.

Telegramma al Presidente.

“ Spiacente non potere intervenire cerimonia invio mia sentita ade-
“ sione solenne commemorazione compianto *Sidney Sonnino* ”.

MINISTRO GENTILE.

Telegramma al Presidente.

“ La nobile città di Barletta onorando *Sidney Sonnino* onora l'in-
“ gegno la dottrina e la probità di un alto spirito interamente consa-
“ crato alla Patria. Prego rappresentarmi. Grazie ossequi ”.

Firmato SENATORE BERGAMINI.

Lettera al Presidente.

“ Mi duole non potere intervenire alla commemorazione di *Sidney*
“ *Sonnino* indetta per 15 corrente in codesta illustre città. Ma plaudo
“ di tutto cuore al patriottico pensiero di rendere omaggio alla memo-
“ ria del mio amico carissimo; e mi associo alle onoranze che le sa-
“ ranno rese ”.

Con osservanza.

Firmato SALANDRA.

Lettera al Presidente.

“ Ringrazio sentitamente Vossignoria pel cortese invito rivoltomi
“ per la commemorazione che sarà fatta Giovedì prossimo del grande
“ Statista e patriota *Sidney Sonnino*. Sono spiacente che motivi di ser-
“ vizio non mi consentano assentarmi da Bari e perciò ho delegato a
“ rappresentarmi il Comandante del Presidio Militare di codesta Città ”.

Firmato GENERALE MONTANARI.

Lettera al Sottoprefetto.

“ Prego V. S. volermi rappresentare alla solenne commemorazione
“ di *Sidney Sonnino*, chè si terrà il 15 corr. sotto gli auspici di code-
“ sta Università Popolare, non potendo intervenire per precedenti im-
“ pgni e di compiacersi di tenermi per iscusato presso il Presidente
“ di detta Università e ringraziarla a mio nome per il cortese invito ”.

IL PREFETTO GIOBBE.

Telegramma al Presidente.

“ A codesta Università Popolare che onorando memoria *Sidney*
“ *Sonnino* esalta e glorifica l'amor di Patria, invio mio saluto augurale ”.

Firmato MINISTRO DI CESARO'.

Lettera al Presidente.

M'è giunto graditissimo l'invito rivoltomi da codesta Università
Popolare e le assicuro che sarei intervenuto di persona se continui ed
urgenti affari non reclamassero la mia presenza in Roma.

In ogni modo invio la mia piena adesione e partecipo alla S. V.
di aver commesso all'Ing. De Pascale l'incarico di rappresentarmi.

Con i più sinceri auguri Le porgo i più distinti saluti.

CARADONNA.

Lettera al Generale Francesco Torre.

Impossibilitato intervenire personalmente pregola rappresentarmi
nella solenne commemorazione che Barletta si appresta a fare *Sidney*
Sonnino. — Saluti.

MALCANGI.

Lettera al Presidente.

Sono molto grato per il cortese invito fattomi di intervenire alla solenne commemorazione che si terrà in codesta nobile Città, giovedì prossimo, dell'illustre e sempre rimpianto *Sidney Sonnino*.

Duolmi però che precedenti impegni mi impediscano assolutamente di soddisfare il mio vivo desiderio di accogliere l'invito, e di aver così nuova occasione di rendere onore alla memoria di quel grande Italiano, di quello Statista che più di tutti ben comprese e si adoperò per il problema del nostro Adriatico, che è un supremo problema nazionale. Ho avuto l'alto onore di conoscere personalmente l'insigne uomo e di essergli collega per molti anni nel Consiglio Superiore del Lavoro, ammirandone la indefessa operosità e la perspicua lucidità di mente.

Scrivo ai miei colleghi Cav. Paolillo, vice Presidente di questa Camera di Commercio, e Cav. uff. Antonio Scordia e signor Patargo, incaricandoli di rappresentare me e la Camera alla degna cerimonia.

Con osservanza.

Firmato DE TULLIO.

Lettera al Presidente.

Per impegni precedentemente assunti sono impossibilitato mio malgrado intervenire alla riunione indetta pel 15 andante per la Commemorazione di *Sidney Sonnino*.

Aderisco completamente alla solenne Funzione. — Ossequi.

Il C. mmissario Prefetizio del Comune di Spinazzola
PALMIERI.

Lettera al Sottoprefetto di Barletta.

Dal Presidente di codesta Università Popolare mi è pervenuto l'invito alla solenne commemorazione di *Sidney Sonnino*, che avrà luogo costà il 15 corrente.

Poichè, per precedenti impegni, non mi è possibile di poter intervenire, prego la V. S. di compiacersi volermi rappresentare e porgere le mie scuse al predetto presidente nonchè i miei ringraziamenti pel cortese invito.

La ringrazio e La prego gradire i sensi della mia distinta stima.

Firmato DE FELICE
Capo Gabinetto della Prefettura di Bari.

Lettera al Sig. Cav. Pasculli Giovanni — Canosa.

Promossa dall'Università Popolare di Barletta, domani 15 corrente, alle ore 18, nel Teatro Comunale "Curci" di Barletta avrà luogo la Commemorazione del compianto Onorevole *Sidney Sonnino*.

Vorrà V. S. intervenire alla detta cerimonia rappresentando il Comune di Canosa.

Con stima.

Firmato IL SINDACO.

Telegramma al Presidente.

Sezione Valenzanese Partito Nazionale Fascista, plaudendo patriottica iniziativa è presente con l'anima al rito che oggi compiesi commemorando insigne Statista che con la fede di fante proclamò e difese sacri diritti di Italia.

IL DIRETTORIO.

Telegramma al Presidente.

Grazie e aderisco vivamente commemorazione Città pugliese grande italiano.

SERGIO PANNUNZIO — Ferrara.

Telegramma al Presidente

Aderendo commemorazione *Sonnino* delego rappresentarmi Guglielmi Ettore.

Regio Comm. DE MARTINO — Andria.

Telegramma — al Sig. P. Papale.

Assisto con animo devoto alla superba cerimonia consacrante apoteosi *Sidney Sonnino* sintesi del più puro sentimento italianità pregola rappresentarmi.

Il Sindaco AVV. RIPOLI — Corato.

*
* *

Ed ora - dice il Presidente - prego l'amico *prof. Michele Viterbo* di commemorare l'insigne Patriota come Egli sa, per la qualcosa noi gli saremo grati perchè così non fa che aggiungere nuove benemerenze a quelle già conquistatesi da parte di questa Università Popolare.

Il discorso del Prof. Michele Uiterbo

Signori e Signore,

Sidney Sonnino impersona e riassume il mezzo secolo della rinascita nazionale. Si può dire che dall'indomani della formazione unitaria sino alla grande guerra vittoriosa, non vi siano stati in Italia fatti storici, riforme, leggi, a cui, in un modo o nell'altro, non si congiunga il nome di Sonnino. Noi oggi non possiamo giudicarne interamente e con piena consapevolezza la lunga azione. Non abbiamo tutti gli elementi per farlo; non sono stati ancora raccolti i suoi discorsi; s'ignorano o si conoscono male tante tra le vicende economiche e militari del memorabile lustro da lui trascorso alla consulta; sono ancora ardenti le passioni e le polemiche sul suo patto di Londra e sulla sua politica estera. Un esame completo e definitivo dell'opera poliedrica di Sonnino non è dunque oggi possibile.

Ma l'anima popolare e il sentimento nazionale, Signore e Signori, possono e sanno fare a meno. all'occorrenza, dei documenti e della carta stampata. L'anima nazionale ha un suo intuito particolare e profondo, ed ha già fissato a Sonnino un posto di onore nella nostra storia contemporanea. Cavour resta sempre al primo piano, solo e insuperato; ma accanto a Ricasoli, a Sella e a Crispi, i nostri maggiori statisti dopo Cavour, già si leva, nella riverenza degli italiani, Sidney Sonnino. La storia potrà aumentare, non diminuire il prestigio del nome. Di lui può veramente ripetersi quel che Cornelio Tacito diceva di Giulio Agricola: " Egli ha lasciato incolume la dignità, fiorente la fama ,,,

Pochi più di Sonnino posson meritare d'esser chiamati *riformatori* nel senso più alto di questa abusata parola.

Le riforme, per riuscire veramente efficaci, non devono scendere dall'alto, ma non devono neppure essere imposte dalle folle tumultuanti. Devono essere attuate per mutuo consenso tra Governo e popolo. Dare al Governo la intera coscienza della sua missione; elevare il po-

polo nella educazione, nello spirito, nel carattere: ecco la sintesi della cosiddetta " dottrina liberale „ di Sonnino. Pochi uomini politici sono stati più precisi e taglienti di lui nel deplorare l'opera delle classi dirigenti italiane, specie di quelle meridionali. Aristocratico ed educato all'inglese, assegnava uno speciale ufficio a queste classi. Esse dovevano essere all'avanguardia della vita nazionale, studiare le condizioni delle moltitudini proletarie, anticipare la soluzione dei problemi, esser d'esempio alle classi umili. Onde occorreva, appunto, quel senso di responsabilità che difettava nei nostri ceti dirigenti. Già egli non fermava lo sguardo solo all'Italia, ma lo volgeva tutt'intorno, e osservava chiaramente che " negli stati moderni il solo freno alla prepotenza delle classi possidenti e il timore della rivolta „. Questa " prepotenza delle classi possidenti „ voleva limitare nel suo paese. Le nostre classi agiate — scriveva nel suo mirabile libro del 1876 sulla Sicilia — sono corrotte: e parliamo di tre quarti d'Italia e non della sola Sicilia.

La corruzione si trovava pure in basso, negli strati inferiori della società, ma là si tratta di materia grezza.... In alto invece troviamo la corruzione della decadenza e della decrepitezza, di una civiltà vecchia ed infeconda come quella del Basso Impero „. Parole forti e coraggiose. Per lui, le classi dirigenti avevano doveri molto gravi: doveri di mostrarsi più civili, più colte, di studiare più assiduamente le questioni sociali, d'informarsi a sentimenti di equità verso le classi diseredate. Non era il solito virtuoso solidarismo sociale: era invece squisitissimo senso politico. Bisognava intendere ed affrontare a tempo la questione sociale in Italia per fare delle plebi urlanti un popolo consapevole delle sue sorti, del suo ufficio civile, del suo posto nel mondo, per fare assidere lo Stato sovra una stabile fortuna.

Bisogna anche *modernizzare* l'istituto della proprietà fondiaria, per poter dimostrare — egli diceva — che la proprietà privata del suolo, non conduce solo, se pur conduce, alla maggior produzione agricola, chè questo non varrebbe che a giustificarla di fronte a quella parte della Società che non ha alcuna attinenza col suolo, ma anche e principalmente al maggior benessere di tutti coloro che contribuiscono a quella produzione. E deplorava che vi fosse quasi dappertutto una ignoranza assoluta e incosciente dei doveri che implica la proprietà del

suolo, la quale — aggiungeva — è un privilegio (privilegio utile, ma sempre privilegio) e diremo quasi un ufficio sociale. E desiderava far convergere l'attenzione pubblica verso gli umili coltivatori della terra, verso " il contadino — son sempre sue parole — che lavora, paga, e brontola sommessò „.

Ma in Italia si pensava ad altro. V'erano la Destra e la Sinistra, v'erano le competizioni parlamentari, v'era il *trasformismo* di De Pretis. Il parlamentarismo già sostituiva il Parlamento. E il paese — il paese con le sue necessità imperiose ed immediate, con i tanti formidabili problemi che l'Unità e l'ebbrezza patriottica potevano aver celato ma non certo risolti, con l'innumere contadiname semibarbaro — il Paese passava in seconda linea. Consiste appunto in ciò, o Signori, la ragione prima della impopolarità di Sonnino nel nostro mondo politico, troppo basso per poterlo comprendere, troppo ignorante e chiacchierone e pretenzioso per poter figgere lo sguardo verso una meta di patria rigenerazione. Per Sonnino invece ciò che contava era solo il Paese: l'alterna vicenda di gabinetti, le aspirazioni personali, le passioni politiche, nulla di tutto questo aveva diritto a considerazione di fronte alle esigenze nazionali. S'ispirava al motto di Balbo: non si deve attendere alla parte, bensì alla Patria.

E quale enorme danno è derivato allo Stato italiano da codesta fatale incomprensione, da parte dei vecchi ceti dirigenti, del loro compito storico!

Le moltitudini brute e selvagge dovevano essere direzzate e incivilite, come l'On. Sonnino sosteneva — e con lui, il De Sanctis, il Villari, il Franchetti — dalle classi agiate, con uno sforzo sempre perseverante e crescente. Ma poichè queste non seppero o non vollero farlo, ecco annunciarsi in Italia, alcuni anni dopo, con un terribile scoppio precorritore di procellosi eventi, i Fasci Siciliani, ecco annunciarsi la questione operaia, che per vent'anni doveva sovrastare l'orizzonte politico, illudere e fanatizzare le masse incolte, preoccupare e soggiogare Parlamenti e Governo. E sia detta la verità: i vecchi ceti dirigenti ebbero in ciò la maggior colpa, perchè non avevano compreso i tempi, non avevano saputo leggere nella storia in divenire. Sicchè quando giunsero i tristi giorni dei conflitti aspri e violenti fra capitale e lavoro,

fra classe e classe, e l'Italia parve sconvolgersi da cima a fondo sotto l'incubo del sovversismo dilagante, ben a ragione Sonnino alla Camera poteva fieramente ammonire i conservatori i " siete voi convinti, — parlo della massa e non delle eccezioni individuali — siete voi convinti nell'intimo della vostra coscienza di avere fatto a tempo debito quanto da voi dipendeva per risolvere o almeno per avviare verso una soluzione molte delle questioni sociali, del cui inacerbimento vedete oggi tutti i pericoli e i danni per voi e per la Patria? Avete voi sempre prestato orecchio, a chi in passato ve ne avvertiva, esortandovi a togliere ragione o pretesto ad eventuali agitazioni? Avete dato sempre prova, con l'opera solerte, di nutrire in voi stessi quei sentimenti di solidarietà tra concittadini di ogni ceto, che ora vorreste vedere allignare nell'animo delle classi più disagiate? Che se dovete convenire che una parte di responsabilità delle condizioni attuali spetta anche a voi, traetene almeno insegnamento e norma per l'avvenire, ispirandovi da ora in là ad un più intenso spirito di sacrificio e di operosa fraternità secondo vogliono i tempi, e non confidando soltanto nei mezzi specialmente coercitivi a disposizione del Governo per mantenere un ordine precario ed apparente in mezzo ad una popolazione infelice e scontenta.

Si spiega quindi, o Signori, perchè egli fu fra i primissimi fautor del suffragio universale. Il suo meditato disegno politico era quello di prevenire largamente i partiti estremi sulla via delle riforme politiche e sociali, interessare alla vita pubblica tutti i ceti della popolazione e non escluderne forzosamente la grandissima parte.

Fautore della piena e completa libertà di sciopero da parte dei lavoratori, sosteneva che la legge e lo Stato, in un modo o in un altro, dovessero impedire la possibilità degli scioperi dei servizi pubblici. Su questo punto era intransigente e non ammetteva mezze misure: le quali poi, da altri volute per debolezza o per errato calcolo attuate, han finito col rovinare i pubblici servizi, come Sonnino esattamente prevedeva.

Assertore ad un tempo della più ampia politica e della suprema autorità statale, non fu per nulla, come moltissimi lo credettero afflitto dal male del tempo, che era la *statolatria*. Preferiva l'iniziativa individuale cercava di promuoverla quando era possibile, e di promuovere anche l'associazione libera; ma comprendeva che in un Paese in

formazione come il nostro bisogna pure che, ove l'azione individuale non poteva essere sufficiente, lo stato dovesse integrarne le deficienze.

Questo era il suo punto di vista specie sui problemi del Mezzogiorno, dei quali, come tutti sanno, fu uno degli studiosi più insigni ed acuti. Ma specie in quel tempo, le forze individuali delle provincie meridionali potevan poco; ancora oggi è diffusa la diffidenza contro le intraprese collettive. L'azione tutrice dello Stato doveva dunque per necessità di cose sostituirsi alle torbide energie del luogo. Il discorso da lui pronunciato a Napoli nel 1902, una delle tre sole volte che in sua vita parlò in pubblico (una volta per il Mezzogiorno, due per Dante) ha un valore per lo meno uguale al volume pei contadini di Sicilia. Ora era l'uomo di Stato che parlava. Non poteva appassionarlo, naturalmente il consueto esame superficiale fatto dai rigeneratori a tempo perso del povero Mezzogiorno, reclamanti piccole esenzioni di imposte, lavori pubblici più o meno elettorali, che lasciano immutata la sostanza delle cose. Per Sonnino la prima cagione dei mali travaglianti le nostre Provincie era, come egli diceva „ Il singolar furore, da cui sono invasi tutti i Governi, di applicare leggi uniformi a tutte le ragioni del regno, onde le leggi nuove, informate alle condizioni dell'Italia superiore, ebbero spesso nel Mezzogiorno effetti disastrosi. Bisognava dunque svestire il Governo Centrale di tante funzioni che invece spettavano e spettano agli organi locali. La corruzione dell'ambiente parlamentare era soprattutto determinata dall'accentramento d'ogni potere a Roma. Comprendevo quale fondamentale errore fosse stato quello di voler soffocare la vita locale in un Paese come l'Italia così ricca di antiche e radicate tradizioni municipali e regionali, e voleva che a province e a comuni fossero riconosciute ben altre attribuzioni, specie in materia di opere pubbliche, di igiene, di beneficenza e previdenza sociale, sollevando ad un tempo le loro stremate finanze e la loro economia generale.

*
* *

L'elevato e denso discorso del Prof. Viterbo è stato ascoltato religiosamente, interrotto solo da applausi nei punti più belli, applausi che furono irrompenti alla fine del brillante discorso.

La cerimonia fu degna dell' Uomo che si onorò e della Città di Barletta che prima fra le città meridionali volle rendere il suo tributo a così insigne patriota e statista, che tanto amò e difese il Mezzogiorno d' Italia.

Il presidente infine propone i seguenti telegrammi:

I Telegrammi inviati

BARONE DERENZIS, Via tre Cannelle — ROMA.

Dopo conferenza tenuta professor Michele Viterbo su Sidney Sonnino giunga gradito saluto Barletta a Lei degnissimo nipote glorioso Statista.

Presid. Univ. Popolare Cesarò.

SENATORE BERGAMINI, Giornale d'Italia — ROMA.

A Lei che con pura fede e indomita costanza sostenne difese per intero ventennio politica italianissima Sidney Sonnino giunga gradito saluto Barletta che ha ascoltato plaudente professore Michele Viterbo rievocatore grande Statista.

Presid. Univ. Popolare Cesarò.

Signora SILVIA VITERBO — CASTELLANA.

Pregola condividere il plauso che suo Figlio Michele seppe oggi meritare teatro rigurgitante popolo, commemorando Sonnino.

Presid. Univ. Popolare Cesarò.